

INDICAZIONI STRADALI

per andare oltre

Nuove possibilità per valorizzare il percorso missionario

di Saverio Orselli
della Redazione di MC

Una storia cominciata anni fa

Come fosse la copertura di plastica che tiene lontana la polvere, un velo di imbarazzo sembra coprire la tastiera del mio computer: dopo decine e decine di interviste a missionari e volontari vicini al mondo della missione, questa volta tocca a me raccogliere le idee in forma di articolo. Imbarazzo misto a un senso di inadeguatezza, anche se il tempo trascorso in compagnia dei temi missionari ormai supera diversi decenni del dopo Concilio.

Una storia iniziata, la mia come quella di tanti altri, attraverso le montagne di carta, stracci e ferri vecchi raccolti nei primi campi di lavoro in giro per la regione, negli anni settanta del secolo scorso, e proseguita con il resto degli amici - di anno in anno sempre più resto - per fare animazione missionaria a sostegno dei cappuccini, sparsi per il mondo per conto anche nostro. E quando il tema è quello missionario, animare può coincidere perfettamente con l'essere animati da una realtà che è stata capace di trasformarsi, raccogliendo le sfide e le opportunità che il nostro tempo mette a disposizione.



Foto Archivio Missioni

Negli anni Ottanta ci sembravano novità quasi straordinarie le esperienze di chiese sorelle che prendevano corpo qua e là, e in cui la familiarità che si andava sviluppando tra chiese del

nostro mondo - ingenuamente definito “sviluppato”, anche se forse era solo ricco - e quelle del Terzo Mondo - definizione altrettanto semplicistica, da podio sportivo - coinvolgeva in nuove forme di collaborazione le varie componenti ecclesiali (e non solo) locali. Istituti religiosi, associazioni, parrocchie, movimenti, gruppi ecclesiali, per quanto impegnati nel sostegno ai missionari della propria “famiglia”, si sentivano in qualche modo responsabili dei progetti di gemellaggio, pensati inizialmente in vista di una crescita della componente povera e spesso trasformati in occasioni di crescita, soprattutto, di chi si immaginava solo donatore ricco.

Dialogo e collaborazione

Emblematica l'esperienza vissuta nella diocesi di Imola, nata attraverso la collaborazione di quasi tutte le realtà già impegnate per le missioni - l'unanimità in questo ambito è un sogno improponibile - e indirizzata verso la grande diocesi brasiliana di São Bernardo do Campo. Il gemellaggio partì quasi in sordina, ma presto finì per coinvolgere tutta la cittadinanza e la realtà economica locale, legata o meno all'ambiente ecclesiale, per propagarsi rapidamente alle altre città e agli altri comuni della diocesi. Ancora oggi, a distanza di trent'anni da quei primi timidi passi, i segni del gemellaggio sono ben visibili nella città, con un negozio di prodotti del mercato equo e solidale, sostenuto dal volontariato mai venuto meno, e con iniziative culturali di vario tipo, in cui la convivenza tra mondo laico e mondo religioso è all'insegna del dialogo e della collaborazione. Senza poi parlare delle realizzazioni e della crescita umana oltre che economica della chiesa sorella brasiliana.



Foto Archivio Missioni
Nella pagina precedente e in queste pagina:
ragazzi al lavoro durante la raccolta di mobili
e ferro vecchio ai campi

Il cammino dei pellegrini della “missione”, nella storia di questi anni del dopo Concilio, si è andato via via impreziosendo di testi e di documenti illuminanti, a partire dal decreto conciliare *Ad Gentes*, dedicato all'attività missionaria della Chiesa. È in quel decreto che la missionarietà è riconosciuta come dimensione propria della Chiesa, chiamata essenzialmente a dilatare la presenza di Cristo nel tempo e nella storia proprio attraverso la missione, ed inviata tra gli uomini per costruire - verrebbe da dire, per far loro riconoscere di essere - una sola famiglia. Nel solco di quel decreto, molti i documenti che ne hanno sottolineato e ribadito il valore, dalla esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, dedicata

all'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, alle encicliche *Redemptoris missio* e *Tertio millennio adveniente* di Giovanni Paolo II, dedicate in particolare alla permanente validità del mandato missionario all'interno della famiglia universale. Ultime nel tempo, ma non certo meno importanti nei richiami, le encicliche *Deus caritas est* e *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. L'attenzione dei pontefici ha trovato una puntuale eco nei documenti degli episcopati nazionali, con quello italiano in primo piano, i cui documenti pastorali *L'impegno missionario della Chiesa Italiana* del 1982, *Comunione e comunità missionaria* del 1986, sono fondamentali per ogni cristiano, per comprendere l'importanza del compito ricevuto. Analogo discorso vale per le note pastorali *Gli istituti missionari nel dinamismo della chiesa italiana* del 1987, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* del 2004 e *Questa è la nostra fede* del 2005, nelle quali si coglie la preoccupazione dei vescovi che missione e mondo siano in comunione.

«È necessario che la Chiesa sia presente [tra gli uomini che ancora non conoscono il vangelo] attraverso i suoi figli, che vivono in mezzo ad essi o ad essi sono inviati. Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel battesimo, e la forza dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti nella cresima; sicché gli altri, vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre e comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana e l'universale legame di solidarietà degli uomini tra loro» (*Ad Gentes*, 11). Il decreto conciliare non lascia spazio al dubbio: tutti i battezzati sono chiamati alla missione di far conoscere la lieta notizia di Cristo, tanto nel mondo che non l'ha ancora incontrato, quanto in quello che l'ha dimenticato e sostituito con qualche idolo costruito a propria misura.

**Questi disegni ci mostrano
come i bambini
della nostra missione
in Etiopia vedono
il nostro mondo:
non può mancare
un pallone da calcio
coloratissimo.
Sono stati esposti
per la mostra
finale dell'iniziativa
"Si Africa"**



Prendere il bastone del pellegrino

Quella missionaria è quindi la dimensione in cui vive o dovrebbe vivere ogni cristiano, nel luogo in cui è chiamato a essere testimone. Alcuni sono chiamati a portare la testimonianza lontano dai propri affetti, con la disponibilità di accoglierne altri come dono; la stragrande

maggioranza è chiamata a essere testimone senza partire, in luoghi conosciuti e consueti, e forse per questo resi impervi come pareti da scalare, proprio dalla familiarità.



Foto Archivio del Comitato São Bernardo Onlus
Un uomo nella sua cucina, nella favela di São Bernardo in Brasile

A questi e a quelli sono dedicate le parole di mons. Tonino Bello (1935-1993), ispirate dall'incamminarsi nel sentiero della missione: «Cosa significa prendere il bastone del pellegrino? Frequentare i crocevia della storia. Aprirci a visioni planetarie. Cambiare mentalità e rotta. Sperimentare un nuovo modo di essere religiosi. Uscire dal guscio della ritualità. Confrontarci con gli altri. Andare verso l'incrocio delle culture. Ma non basta. Occorre anche la bisaccia: non quella del viandante, ma quella del cercatore, del mendicante. Noi cristiani siamo troppo abituati a riempire la bisaccia per andare a scaricarla agli altri. Invece ce la dobbiamo portare vuota, per riempirla dei valori che possono darci gli altri». Nel mettersi ogni giorno in cammino, il cristiano/missionario deve fare i conti con una realtà che è in continuo e rapido cambiamento. Portare il messaggio come poteva avvenire quaranta o cinquant'anni fa è impensabile, probabilmente - anche se personalmente non ne ho esperienza diretta - anche in terre lontane, come il Dawro Konta in Etiopia o il Centrafrica, dove le trasformazioni sono continue e ancora più evidenti che nelle nostre società più tecnologiche. Ora strumenti come internet o skype offrono possibilità impensabili in un passato anche recente, e la missione non può e non deve farne a meno. Lungo le strade invisibili della Rete possono viaggiare rapidamente le notizie - l'Agenzia internazionale di stampa missionaria MISNA (www.misna.org) ne è una dimostrazione - e senza i filtri imposti alla nostra grande informazione dai tanti centri di potere, economici e/o politici, più o meno visibili. Non solo: attraverso la Rete possono propagarsi forme di collaborazione, confronto e crescita altrimenti difficili da far conoscere. Sono sempre più frequenti i siti che mostrano il lavoro fatto e aiutano i cristiani/missionari ovunque si trovino a lavorare insieme; un esempio interessante, che potrebbe essere facilmente riproposto in altre realtà, è rappresentato da www.bolognainmissione.it, il sito del Centro Missionario diocesano di Bologna, nel quale è possibile trovare informazioni sulle iniziative proposte in diocesi, sull'attività missionaria della chiesa locale e sulle tante presenze di missionari bolognesi nel mondo. Altrettanto interessante è l'esperienza rappresentata dalle emittenti radiofoniche legate al mondo della missione, prima fra tutte Afri Radio legata ai Comboniani e che trasmette via internet all'indirizzo afiradio.altervista.org.

L'esponente di crescita della collaborazione

La missione si esprime anche attraverso nuove forme di collaborazione, come quella presentata nel numero di gennaio di MC, nata a Imola tra nove associazioni cattoliche e laiche, impegnate a vario titolo in diversi paesi dell'Africa. Il sito www.siafrica.it presenta l'esperienza imolese di collaborazione tra le varie associazioni coinvolte, entrata in contatto con migliaia di persone e in particolare con le scuole e conclusa a fine aprile dalla mostra dei lavori delle classi che hanno partecipato al concorso multimediale, proposto dal comitato organizzatore. Anche l'esperienza di "Sì Africa" potrebbe facilmente essere riproposta in altre realtà diocesane, permettendo al messaggio missionario di propagarsi anche attraverso la collaborazione in un ambito che - in passato, come in parte anche ora - fatica a camminare insieme, con soggetti troppo impegnati a controllare, più che i contenuti e l'unità, il possibile piccolo gruzzolo da dividere meno che si può. Una forma di miopia questa che si spera il tempo e la provvidenza guariscano in tutti.

Con un'immagine estremamente significativa, c'è chi ha rappresentato il missionario non come qualcuno che dà da mangiare, ma che si dà da mangiare; qualcuno che si mette tutto a disposizione degli altri, sconosciuti o familiari non c'è differenza. La strada per arrivare a questo risultato è lunga e per niente facile, ma aspetta di essere affollata, perché un bastone e una bisaccia sono pronti per tutti, e non solo per qualche eroe in via di estinzione. Diceva mons. Tonino Bello: «Come credenti dovremo aiutare tutte le culture e tutte le religioni a sfociare nell'estuario del regno di Dio, perché lì confluisce tutto. Gesù è il punto di convergenza di tutta la storia universale. Lì va tutto. E noi faremo da indicatore stradale con la nostra testimonianza. Coraggio, allora, miei cari fratelli!». E se diceva "coraggio" lui, coraggio pure...



Uno dei bellissimi pannelli esposti per Sì Africa, con le prime lettere di "Un alfabeto per dialogare"